

Editoriale

Oggi muore la Dc Martinazzoli vara la «cosa Bianca»

ENZO ROGGI

La Dc oggi «muore»: l'atto formale scaterà nell'istante in cui, questo pomeriggio, Martinazzoli formalizzerà la proposta di cambiare nome al partito. Ci saranno resistenze, sincere o pesose, a questo atto ma la morte è egualmente assicurata: morte di una formazione politica ormai sideralmente distante dalle sue ragioni originarie, sconfitta nella giunta decisiva tra principi e comportamenti, devastata nei suoi gruppi dirigenti, sbalzata dalla questione morale al di là del principio minimo di salvare il salvabile. E chiuso il mezzo secolo democristiano. Un mezzo secolo imponente per novità, realizzazioni, successi e per aberrazioni, sconfitte, vergogne, per vette drammatiche e paludi di mediocrità. L'assemblea che oggi si riunisce è stata chiamata «costituente», ma il suo compito principale sarà un compito demolitorio: il nuovo autentico può sorgere dal vecchio solo nella misura in cui seppellisce l'antecedente. Misureremo l'evento non tanto sul metro delle parole nuove che ascolteremo e dei volti nuovi che vedremo quanto sui silenzi e sulle assenze.

Perché muore la Dc? I tartufi dell'impossibile continuo evocano meriti storici per impedire un nuovo inizio, limitarsi a un ordinario rinnovamento. Ma la storia, alla fine, si giudica dal suo esito: e qui l'esito non è costituito da un fisiologico esaurimento, da un pacifico cambio di fase bensì da un trauma, da una cesura irreversibile, frutto di un decennio sbagliato e orribile, non fatale. Hanno costruito con le loro mani la loro sconfitta. Non hanno capito i tempi nuovi. Peggio: hanno pensato che la novità non li riguardasse se non come premio. E la loro risposta è stata fatale: hanno venduto l'anima alla mistica del potere per il potere. La Dc era in agonia da quando, morto Moro, decise di piegarsi al patto spartitorio con Craxi conferendo una impressionante rinuncia alla propria autonomia progettuale e alla pena costruttiva di tentare di invertire principi e valori. Si spiega così il paradosso di una «vittoria» storica sul comunismo che si tramuta in sconfitta nei riguardi della dinamica del paese: non si cerchino all'estero le ragioni di questa morte.

La storia della Dc è complessa quanto la storia italiana dell'ultimo mezzo secolo. È la storia di un partito moderato di massa che, nel pieno della Resistenza, si pone il tema nuovo non già di dare una qualche rappresentanza al cattolicesimo politico in un vincolo subalterno verso una Chiesa conservatrice, ma di costruire un'area di popolo capace di incontrarsi col suo vasto omologo di sinistra per innovare radicalmente la base dello Stato. Pietro Scoppola ci ricorda che il grande discrimine su cui lavorò De Gasperi non fu quello destra-sinistra ma quello élites, e Togliatti salutò l'ascesa del leader dc alla testa del governo nel 1947 in quanto capo di un partito di massa. Da lì uscì il patto costituzionale, e da lì derivò il fatto enorme che un paese ideologicamente spaccato in due e folgorato dalla logica dei blocchi internazionali non precipitò mai nell'irreparabile della discordia civile e della catastrofe democratica. Ma quando la Dc si dimenticò che la sua centralità derivava da una necessità e non poteva fondare organicamente un sistema permanente, essa si fece Stato, comando burocratico, macchina fiscale di consenso, ideologia apologetica. E il partito che aveva saputo resistere alle sirene neoguelte e agli «istinti animali» del capitalismo divenne macchina di mediazione, di spartizione e infine di corruzione sistematica. Esaurite le risorse del meccanismo di cooptazione attorno al suo Sole fisso, la Dc si rassegnò, fino al limite del cinismo, a minimizzare le ragioni di una presenza cristiano-democratica sul tavolo verde del potere. Una caduta ideale, politica, antropologica: da Moro a Gava, da Vanoni a Pomicino, da Mattei a Frandini.

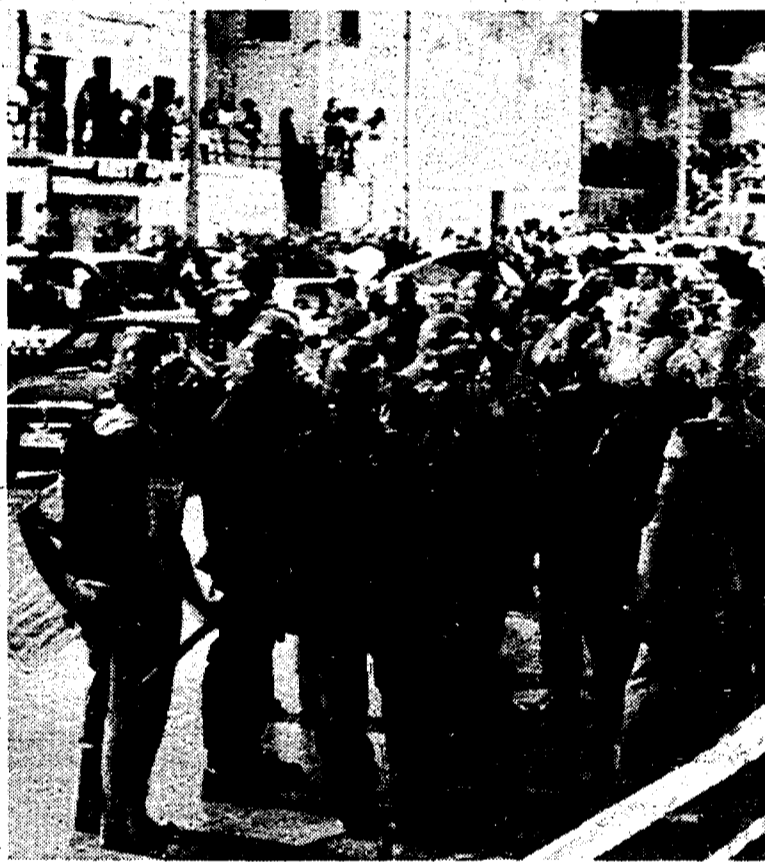
Ora ci si chiede cosa sarà la nuova «cosa bianca». C'è un gran parlare di populismo, di nuova ispirazione cristiana. Si stanno scontrando almeno tre anime in questo partito che se ne va. Giudicheremo dai fatti. Oggi ci limitiamo ad auspicare che questa «costituente» guardi fuori di sé più che dentro di sé: là fuori c'è un Paese da ricostruire. Dove collocherete le forze residue di una storia conclusa?

Secondo il ministro l'ex presidente dell'Eni non sarebbe stato ascoltato per 45 giorni Garofano contro Gardini sui fondi neri Montedison: 100 miliardi per i partiti

«Dimenticato in cella»

Conso attacca i giudici del caso Cagliari Borrelli replica: «Accuse infondate»

GENOVA, ARRIVANO 500 AGENTI DOPO LA «NOTTE D'INFERNO»



«È soltanto una guerra tra spacciatori». Secondo il capo della polizia, Vincenzo Parisi, gli incidenti tra gruppi di giovani armati ed extracomunitari che si ripetono a Genova da tre notti, nascono dal conflitto tra bande di trafficanti di droga in lotta per la conquista del «mercato». Parisi, ieri nel capoluogo ligure per un vertice, ha dichiarato che la violenza non nasce dal quartiere, che la polizia ha individuato i teppisti, e ha assicurato l'arrivo di altri cinquecento tra agenti e carabinieri. Ma la gente dei «carrugi», stanca di vivere in quartie-

re attanagliato da ogni genere di degrado, «assolve» i picchiatori: «Siamo esasperati da questa convivenza forzata. Non vogliamo più vivere in mezzo alla droga». Ieri, nel centro storico di Genova si respirava un'aria carica di tensione anche se non ci sono stati incidenti di rilievo. La polizia presidia piazze e vicoli e ha fatto sapere che se fino a questo momento ha svolto soprattutto un lavoro di «cuscinetto» tentando di evitare che i gruppi si scontrassero, d'ora in avanti interverrà con più durezza.

ROSSELLA MICHIEZI A PAGINA 9

Il ministro Conso ha parlato in Senato della morte di Cagliari: «Un uomo dimenticato in una cella di San Vittore, in attesa di essere interrogato da un mese». Da Milano replica il procuratore capo Borrelli: «Non è affatto vero, noi non siamo andati in vacanza». Trappelano indiscrezioni sulle rivelazioni di Garofano: avrebbe accusato Gardini sul reperimento dei fondi neri: 100 miliardi destinati ai partiti di governo.

G.F. MENNELLA S. RIPAMONTI ESPADA

Tensione e turbamento in aula, al Senato, dove ieri il ministro Conso ha parlato della morte di Cagliari. «Un suicidio meditato di un uomo dimenticato in una cella di San Vittore». Per un mese, dal 17 giugno al 15 luglio, l'ex presidente dell'Eni era in attesa di essere interrogato dai giudici.

Dura replica del procuratore capo Borrelli, che da Milano difende i suoi colleghi. Tutti, De Pasquale compreso. «Non è vero che Cagliari sia stato di-

dimenticato. Noi non siamo andati in ferie, ha detto il magistrato milanese. Per il procuratore capo la carcerazione è stata usata nel rispetto della legge: «Non dobbiamo pensare che ora, dopo la morte di Cagliari, svuoteremo il carcere di San Vittore».

Duro scontro al Csm, dove i consiglieri socialisti, Patrono e Marconi, hanno proposto un documento sul caso Cagliari e sulla carcerazione preventiva.

FRASCA POLARA ROSSI A PAGINA 3, 4, 5 E 10



Il crimine paga: Aldo Biscardi, per anni conduttore del *Processo del lunedì* a nome delle minoranze linguistiche, passa a dirigere Teletipi, prima emittente italiana che diventerà emittente. Ma l'aspetto più strepitoso di questa vicenda di paese è l'atteggiamento stoico di Rino Tommasi, ex direttore trombatore di quel protettorato Fininvest. Il quale non ha voluto aderire allo sciopero di protesta dei redattori di Teletipi, terrorizzato dall'arrivo di Aldo Sborz Biscardi e dei suoi famigli, perché non ha mai fatto un giorno di sciopero in vita sua. E se ne vanta.

Giornalisticamente parlando, Biscardi sta a Tommasi come Lara Cardella sta a Tacito. Ma la fedeltà al padrone, in certe lande desolate dove la cravatta conta più della dignità personale, impedisce di reagire. Tommasi, ricevuta una (immeritata) pedata nel sedere, conferma il suo vivo apprezzamento per il mocassino di Berlusconi. Lui non si interessa di «politica», solo di decimi di secondo, di gol fatti e subiti, di diritti e di rovesci. (Più di rovesci che di diritti). Sù la schiena, compagno Tommasi. Lo sciopero, anche se non è disciplina olimpica, in molti casi fortifica. Il corpo, e soprattutto lo spirito.

MICHELE SERRA

Stamane la nomina ufficiale. Ed è già bufera sul nuovo consiglio Locatelli: «Sono io il direttore Rai» Uno dei garanti pronto a dimettersi

Stamane alle 10 si dovrebbe conoscere il nome del nuovo direttore generale della Rai. Ieri, con una mossa inusitata, Gianni Locatelli, direttore de *Il Sole 24 ore*, ha preannunciato d'essere il candidato destinato alla nomina. Vigilia drammatica e convulsa, fortissime pressioni sui consiglieri non convinti della candidatura Locatelli, date per imminenti le dimissioni di Feliciano Benvenuti.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Stamane alle 10 si dovrebbe sapere se Gianni Locatelli, direttore del giornale della Confindustria, *Il Sole 24 ore*, sponsorizzato dalla segreteria dc, sarà il nuovo direttore generale della Rai. Il consiglio arriva all'appuntamento di stamane lacerato: sul nome di Locatelli e persino sulle procedure di voto. Voto segreto, hanno proposto i fautori di Locatelli; voto palese e motivato, ha controproposto chi non è d'accordo. Hanno preso quota, col passare delle ore e l'aumentare delle pressioni sui consiglieri dissenzienti, le voci

di clamorose dimissioni: ad esempio, quelle di Feliciano Benvenuti, che le rassegnerebbe stamane stesso. A rendere più incandescente una vigilia già tesa ha provveduto lo stesso Locatelli, con una mossa inconsueta: ieri ha convocato il comitato di redazione del suo giornale e ha annunciato d'essere candidato alla successione di Gianni Pasquarelli, di ritenersi insomma il nuovo direttore generale. Ieri, per qualche ora, sono girate anche le candidature di Paolo Gisenti, responsabile della Rcs Video, di Albino Longhi.

A PAGINA 8

Altolà di Napolitano «Riforma elettorale non oltre il 5 agosto»



LUCIANA DI MAURO A PAGINA 7

Londra, il governo battuto ricorre al voto di fiducia La Camera umilia Major Maastricht congelata

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Clamoroso schiaffo al governo di Major. Ieri, la Camera dei Comuni ha respinto una mozione della maggioranza sulla carta sociale del trattato di Maastricht, congelando in pratica la ratifica dello stesso trattato. Poco prima, l'assemblea aveva respinto un emendamento dell'opposizione laburista sullo stesso tema, per un solo voto (quello del presidente, essendo la votazione terminata in parità). Dopo l'annuncio della sconfitta (324 voti contro e 316 a favore) John Major ha annunciato che oggi, non avendo espresso la Camera un parere concorde nelle due votazioni sullo stesso tema, il governo presenterà la questione di fiducia.

A PAGINA 12

Montesano Un rosso di sera



CHINZARI A PAGINA 16

Vi ricordate «il piccolo Nicitra»?

«Mio figlio deve morire soltanto perché non è ricco come Farouk Kassam? Forse nessuno lo cerca perché ha il padre in galera». Queste parole sono state pronunciate dalla madre di Mimmo, il bambino rapito insieme allo zio Francesco un mese fa, a Roma. Ma sui giornali e alla televisione il bambino non viene chiamato Mimmo, come fanno i suoi amici a scuola e come in altre occasioni si sarebbe fatto di fronte a un undicenne finito nelle mani dei rapitori. Mimmo viene chiamato «il piccolo Nicitra». Non è un caso: il suo cognome non è uno qualsiasi, vale più del suo nome. Il padre infatti è il famoso boss della Magliana Totò Nicitra, chiuso in carcere.

La madre di Mimmo, in preda alla disperazione, dice insieme una bugia e una grande verità. Non è giusta quando afferma che nessuno lo cerca, perché le forze dell'ordine sono tenace-

Un mese fa, a Roma, è stato rapito un bambino di undici anni. Mimmo Nicitra, figlio del boss della banda della Magliana, Totò Nicitra, considerato l'anello di collegamento con le cosche di Palma di Montechiaro e ora in carcere. La madre del piccolo: «Per Farouk si è mossa l'intera opinione pubblica. Di Mimmo non ne parla nessuno, nessuno lo cerca. Mio figlio deve morire perché ha il padre in galera?».

VINCENZO CERAMI

mente mobilitate nella ricerca del nascondiglio e alla caccia ai rapitori. Ha ragione quando si lamenta del modesto interesse dell'opinione pubblica di fronte a una disgrazia che è in tutto e per tutto simile a quella che colpì il piccolo Farouk. Come si sa il rischio della retorica è sempre incombente in questi casi, tuttavia bisogna pur dire che qualcosa di abnorme segna almeno uno di questi due rapimenti: o s'è fatta troppa retorica con Farouk o se ne fa troppo poca con Mimmo. Di fatto nel pri-

sarebbe altrettanto vero che quella società vive in un malinteso senso della civiltà. Ma forse le ragioni del silenzio risiedono in una certa stanchezza da parte della maggioranza di fronte all'ineluttabilità di queste tragedie. Senza contare l'affollamento delle notizie che ogni giorno siamo costretti a subire. Si è come creata una gerarchia. E in questa gerarchia, purtroppo, lo sfortunato Mimmo non è al primo posto. Non fosse nato in casa di un boss avrebbe avuto qualche speranza in più.

Domenico Nicitra, il bambino di undici anni che sa comunque godere del sole e dei giochi come tutti gli altri bambini, sembra non appartenere alla nostra comunità. Non è prigioniero solo di malviventi ma anche di un mondo a parte, fatto di criminalità, di omicidi e di vendette. Un mondo datogli dal destino e che sembra escluderlo dalla pietà degli onesti.

Scarcerato Pollini ex tesoriere pci Esce anche Brilli

ROMA. Renato Pollini e Vittorio Brilli sono stati scarcerati nella tarda serata di ieri. I giudici hanno ritenuto finite le esigenze cautelari che avevano fatto scattare gli ordini di arresto. Dopo la revoca del provvedimento restrittivo Pollini e Brilli tornano in libertà, ma restano indagati. Toscana, 68 anni, maestro elementare, Renato Pollini è stato segretario amministrativo del Pci dall'83 all'89. La sua è stata una lunga storia di dirigente politico e di amministratore locale, legata in particolare alla Toscana dove è stato sindaco di Grosseto. È accusato di violazione della legge del finanziamento pubblico ai partiti in concorso con Fausto Bartolini, ex dirigente Conaco e Giulio Caporali, ex amministratore delle Fs. È stato in carcere dall'11 maggio scorso, ha sempre negato le accuse di essere stato ricettore di tangenti per il Pci.

Ai lettori

Le organizzazioni sindacali di categoria hanno indetto per oggi uno sciopero degli editori in tutta Italia (tranne Roma, dove l'iniziativa di lotta si è svolta ieri), in seguito alla rottura della trattativa per la vertenza in corso con la Federazione degli editori. Nelle zone interessate allo sciopero questa edizione de *L'Unità* esce priva di alcuni consueti servizi e senza le cronache locali.

Ogni sabato in edicola **L'ABC della fantascienza**

Domani 24 luglio **L'estate incantata** di Ray Bradbury

L'Unità + libro Lire 2.500